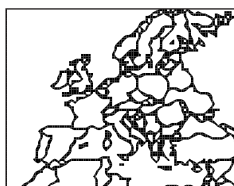


Divisioni etniche e dissoluzione della responsabilità

BJORG SANDKJAK

GUNHILD OERSTAVIK



Benché gli standard di vita siano generalmente alti, le disuguaglianze sociali permangono e ora si assiste a un'inversione degli sforzi tesi alla creazione di una società ugualitaria. L'evoluzione internazionale è rispecchiata a livello nazionale da un crescente divario fra ricchi e poveri. La percentuale dei poveri,¹ cioè di coloro che hanno meno della metà del reddito medio della popolazione, è aumentata nel corso degli anni '90, e nel 1999 era di poco inferiore all'8%.² La disparità relativa e la vergogna che essa comporta costituiscono un serio problema per le persone che si trovano in questa categoria.

Povertà e equa distribuzione

Nel marzo del 2000 si è passati da una coalizione centrista a un governo laburista. Benché il governo continui a beneficiare di un vero e proprio boom economico, dovuto in gran parte all'alto prezzo del maggior prodotto da esportazione del paese, il petrolio, la maggior parte di questa ricchezza non va a vantaggio dei gruppi emarginati. Questi gruppi comprendono le persone dipendenti da lunga data dai servizi sociali, i disoccupati da molto tempo, i disabili, i genitori singoli e gli immigrati, soprattutto quelli giunti di recente in Norvegia. I principali tratti caratteristici di questi gruppi sono: disoccupazione; scarsa partecipazione alla vita e alle attività dei movimenti e delle organizzazioni; basso livello di istruzione; stato di salute fortemente compromesso.³

Tutto questo provoca in queste persone un bassa stima di se stesse, nonché l'interiorizzazione dell'idea di essere personalmente responsabili della loro incapacità a conformarsi alle norme della società e a raggiungerne gli standard di vita. In tal modo le persone povere in uno dei paesi più ricchi del mondo sono imprigionate nella loro situazione marginale ed emarginata piuttosto che messe in condizione di mobilitarsi contro un sistema che, per natura, è basato sull'esclusione sociale dei cittadini che non rendono.

Nel 2000 si è tornati a prestare una maggiore attenzione ai bambini delle famiglie povere. Uno dei problemi individuati è il fatto che le attività sociali e il doposcuola comportano spese che le famiglie povere non sono in grado di sostenere. Le attività scolastiche sono sempre più costose e ciò provoca inevitabilmente l'emarginazione dei bambini poveri anche in ambito scolastico.

Oltre alle disparità di ricchezza a livello individuale e familiare («povertà privata») esiste una disparità di ricchezza anche fra le varie autorità locali («povertà pubblica»). Vari servizi pubblici importanti per i bambini, come la custodia diurna, l'istruzione e le cure sanitarie, sono stati decentrati e passati alle autorità locali. La grande disparità di risorse e varietà di priorità politiche delle autorità locali danno luogo a notevoli disparità a livello dei servizi offerti alla varie comunità.

Questo problema potrebbe essere risolto in due modi. In primo luogo, mediante la concessione di sussidi statali a questi servizi e, in secondo luogo, mediante una legge nazionale che garantisca pari opportunità nei servizi pubblici offerti ai bambini e agli adolescenti. Finora non è stata presa in considerazione né l'una né l'altra cosa.

Nel settembre 2001 si terranno le elezioni generali e sembra che i servizi di base per i bambini siano uno dei principali temi all'ordine del giorno. Resta da vedere se al riconoscimento del problema seguiranno i fatti.

Integrazione sociale

Il governo ha avviato l'elaborazione di un quadro legislativo globale in materia di protezione contro la discriminazione etnica e questo è certamente un importante passo avanti.

Nella seconda metà degli anni '90 il governo ha adottato varie misure per promuovere l'integrazione sociale degli immigrati e dei rifugiati, dei disoccupati da molto tempo, dei disabili e delle persone con problemi psichici. Queste misure sono certamente lodevoli, ma il progresso è lento, soprattutto riguardo alle minoranze etniche. Gli immigrati non occidentali e i rifugiati continuano ad essere emarginati.

I corsi di lingua norvegese sono stati criticati poiché, non essendo diversificati, non rispondono ai bisogni dei vari gruppi della popolazione immigrata. Le donne immigrate in particolare non ne hanno tratto alcun profitto. Nonostante i programmi adottati dal governo e dai datori di lavoro per contrastare la tendenza, i tassi di disoccupazione sono ancora molto più alti della media generale nei gruppi appartenenti alle minoranze etniche⁴ e questi gruppi fanno molta più fatica a trovare un alloggio. Poiché la maggior parte degli alloggi disponibili è di proprietà privata, i programmi governativi finalizzati ad abbassare i costi del mercato degli alloggi non sono molto efficaci. I programmi adottati per migliorare l'integrazione comprendono solo in misura molto ridotta l'indicazione di concreti obiettivi da raggiungere. Perciò è praticamente impossibile monitorare il progresso.

Persone rifugiate e in cerca di asilo

In Norvegia solo l'1% delle domande di asilo viene accolto. Inoltre, il 29% ottiene la residenza per motivi umanitari e un altro 20% ottiene un permesso di residenza temporanea.

1 Il concetto di povertà in questo rapporto è relativo; si riferisce alla possibilità di vivere degnamente nel contesto norvegese.

2 Ellingsen D., *Sosialt Utsyn 2000*, Statistics Norway, Oslo 2000.

3 Ingebrigtsen G. (ministro degli affari sociali), Discorso di apertura della conferenza «Social Pulse», 17 gennaio 2001, organizzata a Oslo dalla Croce rossa norvegese.

4 *Registrert arbeidstøys blant innvandrere*, quarto trimestre 2000, Statistics Norway, 2001.

Queste soluzioni non assicurano lo stesso livello di protezione dell'asilo.

Le persone rifugiate e in cerca di asilo passano mediamente nove mesi in appositi centri di raccolta, in attesa che la loro domanda sia vagliata; solo in caso di risposta affermativa possono stabilirsi in una comunità locale. Certe persone sono rimaste in questi centri addirittura sette anni. Questo periodo di attesa causa ed esaspera i problemi psico-sociali e distrugge la motivazione per l'integrazione.

Ai residenti nei centri non vengono offerti i mezzi necessari a condurre una vita decente. Spesso, ciò che ricevono non basta a soddisfare i bisogni fondamentali, per cui si sacrificano le cure mediche e l'abbigliamento per poter mangiare a sufficienza. Molto raramente si dispone di fondi per le attività nella comunità al di fuori dei centri, il che ostacola notevolmente il processo di integrazione.⁵

Il mito dell'equità di genere

Formalmente la Norvegia ha fatto molti passi avanti verso l'equità di genere. Ma esiste un notevole divario fra la struttura politica e legislativa e la realtà sperimentata da molte donne. La globalizzazione e le influenze internazionali esercitate dai mezzi di comunicazione sociale e dalla pubblicità contribuiscono sempre più a presentare le donne come semplici oggetti sessuali.

Le donne sono pagate molto meno degli uomini a parità di qualifiche e le donne svolgono la maggior parte delle faccende domestiche. La stragrande maggioranza delle posizioni superiori è ancora detenuta dagli uomini.

La prima priorità del Centro per l'equità di genere, gestito dal governo, è, secondo il suo direttore, la lotta contro il mito secondo cui il paese avrebbe già realizzato l'equità di genere. Inoltre, il Centro è attivamente impegnato sul fronte della violenza contro le donne, soprattutto quella causata dal traffico internazionale di donne finalizzato ad alimentare l'industria sessuale norvegese.

Sicurezza e sviluppo

Nel 2001 la Norvegia è entrata nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il governo ha individuato tre principali obiettivi per i due anni di permanenza della Norvegia nel Consiglio: a) affrontare le cause che sottendono i conflitti, cioè povertà, sottosviluppo, disuguaglianza e oppressione; b) rafforzare la capacità delle Nazioni Unite di realizzare operazioni di pace; c) assicurare che si presti una particolare attenzione all'Africa.

In precedenti occasioni le ONG e altre associazioni, profondamente deluse, hanno sottolineato la stridente discrepanza fra la retorica politica nazionale e l'azione internazionale del governo. Perciò, le ONG intendono monitorare più da vicino la posizione politica assunta dal governo norvegese in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Sradicamento della povertà, assistenza allo sviluppo e doppi parametri

Nel 1999 la Norvegia ha assegnato all'aiuto allo sviluppo (APS) dei paesi in via di sviluppo un lodevole 0,91% del suo PNL, in crescita rispetto allo 0,87% del 1995.⁶ Ma il dato comprende una spesa crescente per l'assistenza alle aree di conflitto in Europa. L'APS norvegese è il dato più considerato quando si riflette sugli impegni assunti al Vertice mondiale sullo sviluppo sociale di Copenaghen e sui progressi fatti in materia.

Negli incontri internazionali, la Norvegia ha sostenuto attivamente una più ampia adozione dell'Iniziativa 20-20 e cancellazione/alleviamento del debito. Nonostante la delusione del mancato appoggio norvegese all'iniziativa del Canada che voleva introdurre nel documento finale della Revisione di Copenaghen+5, tenuta a Ginevra nel giugno del 2000, l'avvio di uno studio sulla tassazione delle transazioni finanziarie, ora la Norvegia appoggia questa iniziativa.

Anche se il lavoro della Norvegia nel campo dell'APS è certamente lodevole, nell'ambito dei negoziati internazionali sul commercio, nonché riguardo alle compagnie norvegesi operanti all'estero, le delegazioni norvegesi perseguono politiche ed azioni che sono in stridente contrasto con la politica di assistenza allo sviluppo. Le ONG desidererebbero quindi una maggiore coerenza nelle azioni norvegesi all'estero.

La partecipazione agli accordi commerciali, come ad esempio l'Area economica europea o i trattati dell'Organizzazione mondiale del commercio, ha ulteriormente spostato il potere e diluito la responsabilità. La società civile desidererebbe che fossero analizzate le potenziali conseguenze degli accordi, come ad esempio l'Accordo generale sul commercio nei servizi (GATS), prima di sottoscriverli.

Anche la crescente privatizzazione, a livello nazionale e internazionale, diluisce la responsabilità democratica con un ritmo e un modo che noi consideriamo estremamente preoccupanti. La società civile è preoccupata per la mancanza di trasparenza e responsabilità in questi processi e organismi. Anche se il governo possiede certi meccanismi per comunicare con la società civile quando formula la politica e sottoscrive gli accordi, essi sono ben lungi dall'essere onnicomprensivi.

La società civile si sente impotente e la sua mobilitazione sulle questioni sociali può sembrare inutile. Ma recenti avvenimenti offrono bagliori di speranza per la domanda di partecipazione popolare ai processi politici. Circa il 10% degli abitanti di Oslo ha marciato contro il razzismo in occasione della manifestazione seguita all'uccisione di un ragazzo nero. L'interesse e la mobilitazione popolare attorno alla nascita di ATTAC Norvegia⁷ sono incoraggianti. La società civile si impegna a continuare il proprio lavoro per avviare a soluzione i problemi evidenziati in questo rapporto. ■

Norwegian People's Aid
gunhild@oerstavik@npaid.org

⁵ Lauritsen K.-Berg B., *Mellom hap og legnet – a leve i asylmottak*, SINTEF, Trondheim (Norvegia), 1999.

⁶ *Offentlige utgifter til utviklingshjelp*, 1995-1999, Statistics Norway, 2000.

⁷ ATTAC (Action pour la Taxation des Transactions pour l'Aide aux Citoyens), un movimento internazionale in rapida espansione.